

IL FATTO

Istituito nel 1997 l'evento è occasione per conoscere meglio gli uomini e le donne che hanno fatto la scelta di consacrarsi. Chiamati a loro volta a rimotivarsi e a celebrare nella preghiera e con la testimonianza le meraviglie del Padre

«Nonni più protagonisti nella nostra pastorale»

Una pastorale sempre più attenta alla terza e alla quarta età, ma soprattutto «consapevole del ruolo insostituibile delle persone anziane» nella condivisione intergenerazionale della fede. «Al giorno d'oggi, nelle società secolarizzate di molti Paesi, le attuali generazioni di genitori non hanno, per lo più, quella formazione cristiana e quella fede viva, che invece i nonni possono trasmettere ai loro nipoti. Sono loro l'anello indispensabile per educare alla fede i piccoli e i giovani. Dobbiamo abituarci a includerli nei nostri orizzonti pastorali e a considerarli, in maniera non episodica, come una delle componenti vitali delle nostre comunità». Sono i passaggi centrali del discorso che papa Francesco ha rivolto ieri ai partecipanti al primo Congresso internazionale di pastorale degli anziani sul tema «la ricchezza degli anni». E che la vecchiaia sia una ricchezza, ricorda il Papa, lo sottolineano anche alcuni episodi biblici in cui i protagonisti sono persone anziane. «Oggi vorrei dirvi - ha aggiunto Francesco nel discorso - che anche gli anziani sono il presente e il domani della Chiesa. Sì, sono anche il futuro di una Chiesa che, insieme ai giovani, profetizza e sogna! Per questo è tanto importante che gli anziani e i giovani parlino fra loro, è tanto importante».

Vita consacrata, gioia e profezia

Domani la XXIV edizione della Giornata dedicata a chi ha offerto la sua esistenza interamente a Dio. Oggi alle 17 l'Eucaristia celebrata dal Papa. Perché il 2 febbraio, festa della presentazione del Signore

L'occasione per riflettere sulla bellezza di un'esistenza donata interamente a Dio. Sulla preghiera che ne è nutrimento. Sulla carità, stile e testimonianza quotidiana della Buona Notizia. Ogni anno la Giornata mondiale della vita consacrata, di cui nel 2020 si celebra la 24ª edizione, porta con sé l'invito a conoscere meglio chi ha scelto di seguire Gesù più da vicino e per dirgli grazie. Al tempo stesso offre ai religiosi e alle religiose l'opportunità di riflettere sul senso della

loro chiamata e per rinfrescare le motivazioni, se necessario. La stessa scelta della data va in questa direzione. La presentazione di Gesù al tempio che si festeggia il 2 febbraio, infatti, è un'eloquente icona - scrisse nel 1997 Giovanni Paolo II nel Messaggio per la I Giornata - «della totale donazione della propria vita per quanti sono stati chiamati a riprodurre nella Chiesa e nel mondo mediante i consigli evangelici, i tratti caratteristici di Gesù, vergine, povero e obbe-

diente». Di qui l'invito rivolto all'intero popolo di Dio di conoscere e stimare di più chi sceglie di consacrarsi. Sollecitazione e insieme richiamo alla responsabilità che certo non mancheranno nella parole di papa Francesco che oggi, in occasione della Giornata, celebrerà la Messa, alla 17 in San Pietro. La vita consacrata - disse Bergoglio l'anno scorso - «è lode che dà gioia al popolo di Dio e visione profetica». Ci spiega, ci indica, ci rivela quel che conta» davvero. (Red.Cath.)

SUOR CLARA DELLE SUORE POVERE DI GESÙ E MARIA A OZIERI

«La mia vocazione? È nata dal Rosario»

DONATELLA COALOVA

«Tutti cerchiamo la felicità, il senso della vita. Si trova la felicità solo facendo la volontà di Dio. Come è scritto nella Bibbia: "Il mondo passa con la sua concupiscenza, ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno". Da bambina sognavo l'incontro con il mio principe azzurro, ora sono felicemente suora». Domani, a 24 anni, suor Clara fa la professione perpetua fra le Suore Povere di Gesù e Maria nella Cattedrale di Ozieri in Sardegna. La liturgia è presieduta dal vescovo di Ozieri, Corrado Melis. Per festeggiare la religiosa, dal Portogallo sono giunti i suoi parenti, mentre da Noto è arrivato fra Volantino, fondatore e servo responsabile generale dei Frati Poveri e Suore Povere di Gesù e Maria, definitivamente approvati dalla Chiesa il 31 maggio 2019. La comunità è giovane, dinamica e in continua crescita. A febbraio entrano fra le Suore Povere anche Adriana Gaddari e Agata Emeka. «Ho conosciuto per la prima volta un frate e due suore della mia famiglia religiosa nel 2007 - racconta suor Clara -. Erano partiti dalla Sicilia per il Portogallo facendo l'autostop e affidandosi totalmente alla Provvidenza, secondo il nostro carisma. Mio padre li incontrò per strada e rimase folgorato dalla loro pace e gioia contagiosa. Li accoglieremo in casa e rimanemmo in contatto, anche dopo il loro rientro in Italia. Nel 2009, quando avevo tredici anni, inaspettatamente tornarono nel mio Paese. Durante quella seconda visita i miei genitori, insieme a me e al mio fratellino, decisero di entrare a far parte dei gruppi di preghiera della famiglia religiosa. In casa l'atmosfera cambiò completamente: prima erava-

mo credenti non praticanti, sempre agitati e con tanti problemi; dopo regnavano fra di noi la pace e l'unione. Inoltre si convertirono diverse persone con cui eravamo in relazione. Ho visto bene la differenza tra vivere con Dio e vivere senza Dio».

Come è fiorita la sua vocazione?
In modo graduale. La preghiera del Rosario meditato alla luce della Parola di Dio mi ha fatto comprendere l'importanza della volontà di Dio. Sì, il Signore ha una missione specifica per ciascuno di noi. Ma qua-

le era la mia? A sedici anni, mentre mi interrogavo sul futuro, mi ricordai della piccola suora incontrata nel 2009. Era suor Veronica, la nostra giovane madre generale. Pensai di mettermi in contatto con lei tramite Facebook: le scrivevo in portoghese e lei mi rispondeva in italiano. Mi ha accompagnata durante tutto il mio discernimento spirituale. Mi colpiva tanto l'esempio di santa Chiara d'Assisi. Quando per la prima volta pensai di farmi suora, fu proprio guardando il film *Chiara e Francesco*. E ora mi chiamo Clara, cioè Chiara in portoghese. A 17 anni, appena finite le scuole superiori, chiesi di fare un'esperienza in comunità. Avevo finito gli studi a giugno, ho fatto l'ingresso ad agosto.

La sua famiglia l'ha seguita?
Sì, a diciotto anni mio fratello ha deciso di entrare fra i Frati Poveri. E ora i nostri genitori sono missionari laici a tempo pieno e vivono il nostro stesso carisma.

Lei è felice?
Certamente! Prima non avrei mai pensato che la risposta alla propria vocazione portasse a una felicità così grande, come dice il Salmo: «Felicità e grazia mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita».



Suor Clara



© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUOR ELEONORA, CARMELITANA SCALZA A SASSUOLO

«La clausura, ponte fra cielo e terra»

«La vita monastica è vita di comunione ricevuta dal Signore. Il Dio Trinitario è comunione. Se sappiamo far nostro questo dono, l'accoglienza ci trasforma e noi diventiamo icone vive di comunione». Suor Eleonora, carmelitana scalza del monastero di Sassuolo, nella provincia di Modena ma nella diocesi di Reggio Emilia-Guastalla, tratteggia con entusiasmo la bellezza della sua vocazione.

La comunione di cui lei parla avviene a vari livelli?

Certo. Innanzitutto c'è una comunione «verticale»: con Dio e con chi ci ha preceduto nel cammino. La nostra vita non nasce da nulla, ma da una tradizione viva. Perciò ci sentiamo in comunione con santa Teresa d'Avila e, prima ancora, con gli eremiti del Monte Carmelo vissuti nel tredicesimo secolo. Fino ai loro predecessori, i Padri del deserto. Leggendo i loro scritti, sentiamo che il loro esempio e le loro parole continuano ad ispirare e nutrire i nostri percorsi. **E la dimensione orizzontale?** Avviene a stretto contatto con le sorelle del nostro monastero, e anche con religiose di altri monasteri e di altri Ordini. Come è scritto nella *Vultum Dei quaerere*, le federazioni sono «importanti strutture di comunione fra monasteri che condividono il medesimo carisma». Una volta all'anno abbiamo degli incontri con tutte le realtà contemplative presenti nella nostra provincia.

Che cosa risponde a chi dice che le claustrali vivono isolandosi? Non siamo isolate, anzi ci sentiamo responsabili verso tutti. La nostra esistenza è a servizio dei fratelli, perché la vita di Dio scorra nelle altre membra del corpo di Cristo.

Concretamente questo come avviene?

In primo luogo, con la nostra preghiera, personale e comunitaria. Come diceva santa Edith Stein, «noi stiamo davanti a Dio per tutti». Anche il lavoro è uno spazio d'incontro, poiché richiede un'interazione fra diverse sorelle e con il Creato. Mentre siamo impegnate nella produzione delle ostie, vediamo che la materia torna ad essere quello per cui è stata concepita: un mezzo di comunione e di condivisione.

Il monastero è aperto ai visitatori?

Sì. Chiunque lo desidera può partecipare alla nostra liturgia quotidiana e anche ad alcuni incontri aperti a tutti, ad esempio a quelli dedicati al discernimento spirituale. Siamo disponibili per colloqui personali, per offrire un accompagnamento nel cammino di fede.

Che cosa pensa dei recenti documenti sulla vita contemplativa come *Vultum Dei quaerere*, *Cor Orans*, *L'arte della ricerca del volto di Dio*?

Sono stati un grande dono. Ci hanno aiutato a fissare tre cardini fondamentali. Il criterio temporale ci spinge ad aprire processi, senza l'ossessione dei risultati immediati, come ci insegna papa Francesco in *Evangelii gaudium*, al numero 222.

E gli altri due criteri?

Il criterio sinodale ci porta a collaborare, a cercare che cosa ci accomuna a livello di carisma, di vita, di umanità. Già santa Teresa d'Avila diceva: «Quelli che si amano in Cristo, si uniscono per progredire e sostenersi a vicenda». E c'è il criterio ecclesiale: vogliamo camminare secondo le linee del magistero che è chiaro, sapiente, lungimirante. Sarebbe certo sterile voler riprodurre forme del passato senza capire che cosa ci sta chiedendo oggi il Signore con questo magistero.

Qual è il senso della vita contemplativa?

Sta nell'essere tralci vivi nel corpo di Cristo. In questo trovo la mia gioia.

Donatella Coalova

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Santa Marta: il peccato scivola verso la mondanità

«Ci sono dei peccati nei quali si scivola lentamente, con lo spirito della mondanità. È lo spirito del mondo che ti porta a fare queste cose come se fossero normali». È la riflessione di papa Francesco nell'omelia della Messa in Santa Marta ieri mattina. «A volte

facciamo peccati del momento. Io mi arrabbio, insulto. Poi mi pento». A volte invece «ci lasciamo scivolare verso uno stato di vita dove... sembra normale», come «non pagare la domestica come si deve pagare», o «retribuire la metà del dovuto chi lavora in cam-

pagna. «Domandiamoci: io in quale atmosfera vivo? Che il Signore ci dia la grazia di inviarmi sempre un profeta - il vicino, il figlio, la mamma, il papà - che ci schiaffeggi un po' quando stiamo scivolando in questa atmosfera dove sembra che tutto sia lecito».

OGGI SI CHIUDE LA PRIMA DELLE QUATTRO ASSISE PREVISTE NEI PROSSIMI DUE ANNI

GIANNI CARDINALE

Nella prima assemblea del Cammino sinodale della Chiesa in Germania si comincia a votare. Non ancora sui temi in discussione, ma sulle norme procedurali. E alcuni risultati sono di indubbio interesse per capire l'aria che si respira a Francoforte, dove sono riuniti i 230 membri di questa prima assise, la prima di una serie di quattro in due anni, che chiude oggi i suoi lavori. Buona parte di questa giornata, sconvolgendo un po' l'agenda prefissata, è stata riservata alla discussione di alcuni emendamenti sul regolamento assembleare, documento distinto dallo Statuto sinodale già approvato a novembre. Tre in particolare hanno suscitato interesse e dibattito. Due proposti dalla minoranza dei vescovi più critici sulla piega che potrebbe prendere il Cammino e cioè il cardinale di Colonia Rainer Maria Woelki, con i vescovi di Eichstatt Gregor Maria Hanke, Wolfgang Ipolt di Gortitz, Stefan Oster di Passau e Rudolf Volderholzer di Regensburg, il terzo da quattro esponenti degli assistenti pastorali (collaboratori laici dei sacerdoti nelle parrocchie) delle diocesi di Monaco, Würzburg, Limburg e Berlino. I presuli hanno chiesto all'Assemblea di prevedere che in caso di discussioni su temi particolar-

Al Sinodo tedesco si decide sulle procedure «E il voto delle donne abbia il giusto peso»

mente delicati i lavori fossero a porte chiuse, senza la presenza dei media, ma questa proposta è stata respinta con 44 sì e 160 no, con 3 astenuti. Gli stessi vescovi poi hanno proposto un emendamento in base al quale nei quattro «forum» (gruppi) chiamati a preparare i testi da sottoporre all'assemblea sarebbe bastato che venissero avanzate delle proposizioni contrarie al magistero o che ci fosse il voto negativo di 3 membri (su una trentina) per bloccare la discussione. Questa proposta è stata bocciata con 181 no, 26 sì e 2 astenuti. I quattro temi in discussione sono: potere e divisione dei poteri nella Chiesa; vita sacerdotale oggi; donne nei servizi e nei ministeri della Chiesa; amore e sessualità. E il timore negli ambienti ecclesiali più conservatori è che possano essere avanzate proposte «rivoluzionarie» sul celibato dei preti, il sacerdozio delle donne e le benedizioni alle coppie omosessuali.

Ha avuto successo invece la richiesta dei rappresentanti degli assistenti pastorali che hanno chiesto che le delibere assembleari per essere approvate debbano avere il consenso non solo dei due terzi dell'assemblea nel suo complesso e dei 69 vescovi presenti in essa, ma anche delle 66 donne che ne fanno parte. Questa proposta infatti ha avuto 134 sì, 62 no, con 14 astensioni. L'assemblea di Francoforte è espressione del Comitato centrale dei cattolici tedeschi (Zdk) e della Conferenza episcopale tedesca (Dbk) che si interrogano su come rinnovare la Chiesa «che ha ferito» e che è stata «ferita» dallo scandalo degli abusi. È guidata dalla presidenza paritetica del cardinale di Monaco Reinhard Marx, presidente della Dbk, e del professor Thomas Sternberg, presidente del Zdk. Nella riflessione che ha aperto i lavori il biblista Thomas Soding ha ribadito che il «cammino sinodale» è una «nuova for-

ma» che è stata pensata e che rende possibile «un dialogo paritetico». Infatti servono oggi «confronti schietti che mettano sul tavolo senza tabù tutti i problemi scottanti» e «decisioni che portino avanti progetti di riforma concreti», con tre indicazioni specifiche desunte dalla lettera di Francesco al popolo di Dio pellegriano in Germania dello scorso anno. E cioè: che sia un «processo spirituale», cioè aperto all'«azione dello Spirito»; che non sia un «cammino particolare tedesco, ma nemmeno una marcia di truppe romane nel mondo». Secondo Soding «c'è molto che possiamo e dobbiamo cambiare qui in Germania». E se il procedimento del «vedere, giudicare e agire» si può applicare su questioni che riguardano il livello locale, quando le questioni sono di competenza della Chiesa mondiale, allora occorrerà «vedere, giudicare e far sentire la propria voce, la voce della Chiesa cattolica in Germania». La terza indicazione del biblista, è che «al centro di tutti i nostri confronti ci sia il Vangelo», consapevole che «ciò che viene deciso per promuovere l'evangelizzazione è già evangelizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA